



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

Newsletter n° 53

1 aprile 2010

«Un trattato non basta: non dobbiamo mai dare per scontato che gli impegni presi sulla parola e quelli firmati su un pezzo di carta siano veramente mantenuti. Costruire la pace in Sudan è un'operazione a lungo termine».

Marina Peter in *Scommessa Sudan*, 2006

Fatti

**Sudan/ Si vota senza l'opposizione?
Darfur / Procedo lentamente il tormentato processo
di pace**

(Diritto alle risorse)

Sud Sudan / Ancora scontri: 13 morti

**Nuovo fondo di investimento per l'agricoltura
Etiopia: le ong contro la diga Gibe III**

Documenti

Lra / Massacro in Rd Congo: oltre 300 morti

(Contesto regionale)

La campagna

Chi siamo

I fatti (Fonti: *Afp, Al Jazeera, Ansa, Ap, Bbc, Misna, Reuters*)

Sudan/ Si vota senza l'opposizione?

Potranno le elezioni generali, le prime negli ultimi 24 anni di storia del paese, svolgersi come previsto dall'11 al 13 aprile? Il 31 marzo Yasir Arman, candidato dello Splm (Movimento popolare per la liberazione del Sudan), si è ritirato dalla corsa per la presidenza.

«Ho preso questa decisione in base a due considerazioni – ha dichiarato Arman in un'intervista alla televisione araba *al Jazira* - La prima, perché dopo essermi recato in Darfur per vari comizi, mi sono reso conto che è impensabile svolgere un'elezione in una regione con tali e gravi problemi umanitari; la seconda perché sono a conoscenza di brogli che influenzeranno il risultato finale del voto». Il candidato ha poi aggiunto che «il presidente Bashir è un fardello per il paese e per il suo stesso partito. Ha governato il Sudan per vent'anni, è arrivata ora di cambiare».

Pochi giorni prima delle sue dimissioni lo stesso Arman aveva commentato la richiesta di Khartoum di consentire ad alcuni battaglioni dell'esercito di trasportare via terra le schede per il voto da distribuire sul territorio (l'operazione avrebbe dovuto essere



compiuta dal personale Onu, ma era stata ritardata a causa di problemi per la concessione dei visti al personale diplomatico internazionale): «La nostra paura è che il Ncp, che già controlla la Commissione elettorale, stia cercando di garantirsi il controllo di tutte le fasi del voto, da quelle logistiche a quelle amministrative». Riek Machar, vice-presidente dell'Splm, ha annunciato che il partito parteciperà comunque alle elezioni legislative con i candidati assegnati alle varie circoscrizioni, con l'eccezione del Darfur e del Kordofan meridionale.

L'assenza di Arman, esponente su cui si erano concentrate molte speranze dell'opposizione, sembra assicurare una rielezione di Bashir, in carica dal 1989, che non pare temere la concorrenza dei restanti 11 candidati. L'opposizione ora deve decidere se boicottare o meno il voto. In particolare il partito Umma e il partito unionista democratico, forze di governo prima del colpo di stato che nel 1989 portò al potere el Bashir, starebbero decidendo di ritirare i propri candidati.

Lo Splm è il braccio politico dello Spla, l'esercito del Sud che aveva combattuto con le armi il regime di Khartoum dal 1983 all'inizio del 2005, quando Nord e Sud Sudan hanno firmato quell'Accordo globale di pace che prevedeva un governo di transizione di unità nazionale, le elezioni generali, un referendum per l'autodeterminazione del Sud.

In gennaio il Ncp aveva annunciato a sorpresa che non avrebbe presentato alcun candidato per la presidenza del Sud Sudan, chiedendo agli ex rivali di adottare una scelta reciproca al Nord [vedi Newsletter 49 del 1 febbraio 2010].

La posizione della comunità internazionale: la fondazione Carter. A fine marzo Graham Elson, responsabile della Fondazione Carter in Sudan e coordinatore degli osservatori internazionali dispiegati sul territorio, smentendo le presunte richieste di rinvio elettorale circolate con ampio risalto sulla stampa internazionale, ha dichiarato: «Non abbiamo mai chiesto un rinvio delle elezioni generali. Tutto quello che ci siamo limitati a constatare è un ritardo nell'organizzazione logistica del meccanismo elettorale». Elson ricorda «che anche se si sono registrati sporadici episodi di violenza, la campagna si è svolta perlopiù in modo sereno»; inoltre «nell'ultimo anno sono stati compiuti passi avanti nel processo di democratizzazione, nonostante ancora molto resti da fare». Rimangono però alcuni timori: «Una buona metà della popolazione non ha mai votato prima d'ora e le procedure sono piuttosto complesse: nel Nord Sudan gli elettori sono chiamati a esprimersi su otto schede diverse, mentre nel Sud addirittura su 12. Questo potrebbe generare una certa



confusione».

La posizione dell'Onu. Anche Hailé Menkerios, inviato speciale del Segretario generale Onu, nel primo intervento ufficiale dalla sua nomina ha definito le prossime elezioni «uno dei periodi più cruciali nella storia sudanese dalla sua indipendenza» ricordando che ci sono regioni «in cui ancora la stabilità non è sempre garantita».

Darfur / Procede lentamente il tormentato processo di pace

Il 18 marzo un cessate-il-fuoco della durata di tre mesi è stato firmato a Doha, in Qatar, da rappresentanti del governo di Khartoum ed esponenti di una coalizione di gruppi ribelli guidata dall'ex governatore del Darfur, Tijani al Sissi. Questa intesa giunge alcune settimane dopo quella raggiunta tra lo Jem - il principale movimento ribelle - e il governo [vedi Newsletter 51 del 1 marzo 2010]. «Senza unità non potrà mai esserci pace per il popolo del Darfur» ha detto il portavoce dello Jem, Ahmed Hussein Adam. Nonostante questi passi avanti, si attende ancora un vero accordo di pace globale per il Darfur. Alcuni analisti temono che questi progressi diplomatici possano essere solo temporanei, in funzione elettorale.

Scontri sul terreno. Sul terreno nel frattempo gli scontri armati continuano: a fine marzo i ribelli del Sudan Liberation Army (Sla) di Abdel Wahid al Nur hanno rivendicato l'abbattimento di un elicottero dell'esercito sudanese che sorvolava la zona di Shattaya, tra le città di Kas e Nyala. Secondo l'esercito di Khartoum invece l'elicottero è precipitato per problemi tecnici.

Liberato operatore umanitario. Il 18 marzo è stato liberato l'operatore umanitario francese Gauthier Lefèvre, rapito il 22 ottobre 2009 e rimasto in ostaggio dei propri sequestratori per 147 giorni. Lefèvre, che lavora per la Croce rossa internazionale, è stato trovato vicino a al Geneina, il capoluogo del Darfur occidentale: era l'ultimo operatore umanitario ancora nelle mani dei sequestratori.

Sud Sudan / Ancora scontri: 13 morti

Il 17 marzo almeno 13 persone sono rimaste uccise in Sud Sudan a causa di uno scontro armato tra soldati dell'esercito del Sud Sudan e civili armati di etnia missiriya nello stato di Unity, in una zona al confine con lo stato del Kordofan meridionale.

Le vittime sono due soldati e almeno 11 nomadi, che stavano pascolando il loro



bestiame. I soldati avrebbero cercato di disarmare i civili e questi avrebbero reagito sparando. Gli scontri tra civili e soldati, così come quelli tra gruppi appartenenti a diverse etnie, sono sempre più frequenti in Sud Sudan [vedi Newsletter 48 del 15 gennaio 2010].

(Diritto alle risorse)

Nuovo fondo di investimento per l'agricoltura in Sudan

L'azienda egiziana Beltone Private Equity e quella sudanese Kenana Sugar Company lanceranno in aprile un fondo di investimento del valore di 1 miliardo di dollari per progetti agricoli su larga scala in Sudan. Si presume che i principali investitori saranno paesi arabi. Il nome del fondo sarà Mahaseel Agricultural Investment Fund.

Kenana già lavora 84mila ettari di terreno in Sudan e produce 400mila tonnellate di zucchero all'anno; l'azienda è controllata dal governo sudanese, che ne detiene il 35,63 per cento.

(Diritto alle risorse)

Etiopia: le ong contro la diga Gibe III

Una rete di ong europee di cui fa parte la Campagna italiana per la riforma della Banca mondiale (Crbm) ha lanciato il 23 marzo una campagna internazionale per chiedere lo stop ai finanziamenti per la costruzione della diga di Gibe III, in Etiopia. Molte informazioni si trovano sul sito della Crbm (www.crbm.org) e anche sul portale di Unimondo (www.unimondo.org). Secondo le ong «la diga metterebbe in pericolo i terreni abitati da 500mila indigeni dell'Etiopia del Sud e della parte settentrionale del Kenya, la cui sicurezza alimentare dipende strettamente dalle risorse naturali e dal delicato equilibrio dell'ecosistema locale. Facendo cessare il flusso naturale delle acque del fiume, lo sbarramento distruggerebbe i raccolti, impedirebbe il pascolo nei pressi delle rive e eliminerebbe le riserve ittiche presenti nel Lago Turkana». I lavori della diga sono iniziati nel 2006; l'impresa di costruzione italiana Salini ha un ruolo determinante nella conduzione dei lavori.

Salini rifiuta le critiche delle ong e anzi ha dichiarato: «Siamo di fronte all'ennesima azione irresponsabile e priva di fondamento tecnico e scientifico contro il progetto



Gibe. Tutte le affermazioni critiche contenute nell'appello, infatti, per quanto possano apparire suggestive ai non addetti ai lavori, o sono false o sono frutto di elementari errori aritmetici e tecnici se non addirittura di macroscopici errori di fatto. E come tali sono state valutate e smentite nelle sedi internazionali più autorevoli, come la Bei e la Banca per lo Sviluppo Africana». La Salini ha costruito anche l'impianto della centrale idroelettrica etiope Gibe, finanziata dal governo italiano con 220 milioni di euro di prestito agevolato, che è stata bloccata per un crollo a sole due settimane dall'inaugurazione. Il 25 gennaio 6mila metri cubi di terra e sassi sono crollati sulla galleria della diga bloccandola e causando un inevitabile black-out. Solo due settimane prima il Ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, si era recato in Etiopia per l'inaugurazione. Secondo il comunicato della ditta si sarebbe trattato di «un problema tecnico in fase di prova» dovuto ad «un imprevisto geologico». [vedi Newsletter 50 del 15 febbraio].

Documenti

Lra / Massacro in Rd Congo: oltre 300 morti

(Il contesto regionale)

La Lord's Resistance Army (Lra) ha ucciso almeno 321 civili e ne ha rapiti 250 (tra cui 80 bambini) in un attacco precedentemente non riportato che risale al dicembre 2009. La razzia, che è durata quattro giorni e ha interessato una decina di villaggi, è avvenuta nella zona di Makombo, in Rd Congo, non lontano dalla frontiera con il Sudan.

Il massacro è stato documentato dalla organizzazione americana per i diritti umani Human Rights Watch, che a fine marzo ha pubblicato un rapporto di 67 pagine il titolo inglese è *Trail of Death: LRA Atrocities in Northeastern Congo* - dedicato alle atrocità compiute dallo Lra in Congo. «Quello di Makombo è uno dei peggiori crimini commessi dallo Lra nei 23 anni della sua sanguinosa storia» sostiene Anneke Van Woudenberg, ricercatrice di Human Rights Watch, che aggiunge: «Lo Lra rimane una seria minaccia alla sicurezza dei civili».

La Lra, originariamente un gruppo ribelle formatosi venticinque anni fa per combattere Museveni, si è trasformata in una serie di piccole bande di criminali che si spostano continuamente e razziano i villaggi tra Repubblica Centrafrica, Sud Sudan, Rd Congo e Uganda. Il presidente ugandese Yoweri Museveni il 12 marzo in una conferenza



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

stampa a Kampala aveva dichiarato che il leader del gruppo Lord Resistance Army (Lra) Joseph Kony, si troverebbe in Darfur. [Vedi Newsletter 52 del 15 marzo 2010]. Kony è ricercato per le atrocità commesse anche dalla Corte penale internazionale. Il governo di Bashir durante la guerra civile aveva sostenuto la Lra per utilizzarla contro l'Spla, l'esercito del Sud Sudan. Questi legami si sono successivamente allentati. Agli inizi di marzo il presidente Bashir aveva ribadito di stare lavorando per «porre fine al più presto agli attacchi dei ribelli ugandesi nel Sud Sudan».

L'intero documento in inglese si può scaricare dal sito di Human Rights Watch, www.hrw.org.

La Campagna italiana per il Sudan

Chi siamo

La Campagna italiana per il Sudan è una campagna nazionale di informazione, sensibilizzazione ed advocacy che opera dal 1994. Raggruppa organizzazioni della società civile italiana (Acli Milano e Cremona, Amani, Arci, Caritas ambrosiana, Caritas italiana, Mani Tese, Ipsia Milano, Missionari e missionarie comboniane, Nexus, Pax Christi) e lavora in stretta collaborazione con enti pubblici e privati italiani e con varie organizzazioni della società civile sudanese. In Italia la Campagna ha fatto conoscere la situazione del Sudan e ha sostenuto i processi volti al raggiungimento di una pace rispettosa delle diversità sociali, etniche, culturali, religiose della sua popolazione. Per informazioni: www.campagnasudan.it.

Nota: per non ricevere più questa Newsletter scrivere a info@campagnasudan.it e indicare nell'oggetto "cancellazione mailing-list Newsletter".

Contatti: telefono 02-7723285, segreteria@campagnasudan.it.

Questa Newsletter, aggiornata al 1 aprile 2010, è a cura di Diego Marani.

PRIVACY E NOTE LEGALI - Questo messaggio Le arriva perché abbiamo reperito il Suo indirizzo elettronico direttamente da un messaggio che ci aveva precedentemente inviato o da un messaggio che ha reso pubblico il Suo indirizzo di posta elettronica. Rispettiamo la vigente normativa sulla privacy (D.Lgs 196/2003) quindi, se non desidera ricevere ulteriori informazioni e/o se questo messaggio Le ha creato disturbo,



Newsletter

Campagna italiana per il Sudan, una pace da Costruire

se Le giunge per errore o non desidera riceverne più in futuro, può scrivere a info@campagnasudan.it e richiedere la cancellazione del suo indirizzo.